



La requisitoria. Il presidente incontra a Roma il ministro dell'Interno per ottenerne l'appoggio nell'opera di moralizzazione nella Dc e parlargli del clima di paura che si respira a Palermo

Mattarella chiese aiuto a Rognoni

Continuiamo oggi, con il capitolo relativo all'incontro tra il presidente della Regione e il ministro degli Interni Rognoni, la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio Mattarella. L'on. Sergio Mattarella ritornava sul tema in occasione della testimonianza resa al giudice istruttore il 16 gennaio 1981 (f. 14, vol. IX): «Dopo l'uccisione dell'on. Cesare Terranova, mio fratello parlando con me mi disse che aveva intenzione di chiedere un colloquio al ministro Rognoni per parlargli della situazione di Palermo che era insostenibile quanto alle infiltrazioni ed alle influenze mafiose, per chiedergli un'azione più decisa e più attenta del ministro degli Interni. Dell'argomento non mi parlò più. Però, dopo la sua morte, avendo esaminato la sua agenda, ho potuto rilevare che egli ebbe delle conversazioni telefoniche con il ministro dell'Interno e che verosimilmente a Roma, in occasione di uno dei suoi viaggi, si sia incontrato con il ministro. Con il ministro Rognoni, comunque, si era incontrato a Palermo quando fu organizzato in prefettura, ad iniziativa di mio fratello, un incontro del ministro Rognoni, con mio fratello e i responsabili locali dell'ordine pubblico».

rente. Conoscevo molto bene il presidente e sapevo che non avrebbe azzardato alcun giudizio se non avesse avuto elementi fondati e concreti. E pertanto, quanto mi disse il presidente non poteva che essere il frutto di una sua maturata riflessione su quanto aveva detto al ministro Rognoni. Il presidente Mattarella mi diceva sempre che "bisognava fare pulizia nel partito e bisognava eliminare alcuni uomini che non facevano onore al partito stesso". Quanto ho riferito nel corso di queste mie dichiarazioni non fu più oggetto, da parte mia e del presidente di discussioni o commenti. La testimonianza della signora Trizzino veniva ripresa e precisata dal fratello del presidente assassinato, on. Sergio Mattarella, che in data 28.5.1981 dichiarava al G.I. (vol. IX): «Qualche giorno dopo i funerali di mio fratello Piersanti, venne in casa di mia cognata la signora Trizzino Maria che era stata capo di gabinetto di mio fratello. La signora mi chiamò in disparte, mi portò in un'altra stanza e mi disse: "Un giorno di fine ottobre, suo fratello, rientrato da Roma, mi ha chiamato nel suo ufficio e mi disse di avere avuto nella mattinata, su sua richiesta, un colloquio con il ministro dell'Interno on. Rognoni nel corso del quale gli aveva parlato esclusivamente delle condizioni di Palermo, dicendomi che questo colloquio lo aveva chiesto dopo averci pensato a lungo e che, pur rendendosi conto della gravità del passo che aveva compiuto, non ave-



Sopra, Piersanti Mattarella. A fianco Virginio Rognoni. Il presidente della Regione si incontrò con il ministro degli Interni al quale chiese un appoggio per l'opera di moralizzazione che stava conducendo



va potuto, per dovere di coscienza, farne a meno anche se il colloquio riguardava anche il suo partito". Aggiunse la signora Trizzino che l'espressione di mio fratello le sembrò molto grave e che egli le disse di non parlarne né con me né con mia cognata. Aggiunse ancora la signora Trizzino che mio fratello ebbe a dirle: "Se dovesse capitarmi qualcosa, si ricordi di quello che le sto dicendo".

A d.r. «Non ritenni, né ritengo di informare di questo episodio mia cognata dato il suo stato di salute fortemente scosso in conseguenza del trauma subito». L'on. Mattarella aggiungeva di non aver mai fatto cenno dell'episodio narrotogli dalla dr.ssa Trizzino né ai questori Immordino e Nicolichia né agli altri funzionari di polizia (con i quali pure aveva avuto numerosi colloqui, anche di carattere informale).

ROGNONI: MI PARLO DI MAFIA E POLITICA Veniva quindi assunto in esame l'on. Virginio Rognoni, ministro degli Interni, che - in data 11.6.81 - dichiarava al G.I. (f. 176, vol. IX):

«Nell'ottobre del 1979, non ricordo quale giorno, previo appuntamento preso, non ricordo se direttamente o per tramite delle rispettive segreterie, venne a trovarmi qui al Viminale il compianto presidente Mattarella. Nel corso del colloquio si parlò della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza della città di Palermo e anche della Sicilia in relazione al problema della mafia, anche in dipendenza degli ultimi atti criminosi come quello del commissario Giuliano Boris e del giudice Terranova, avvenuti rispettivamente nel luglio e nel settembre 1979. Ricordo che il presidente Mattarella mi parlò delle nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica. Mi ricordò che la sua politica era rivolta a combattere il fenomeno mafioso e a rendere via via credibile la classe politica adottando comportamenti, che rendessero, giusto nei fatti, credibile l'azione di governo e l'azione politica in genere. Come esempio di questa politica il presidente Mattarella mi ricordò il suo intervento volto a fermare la procedura di alcuni appalti concorsi e di altri interventi nell'ambito dell'amministrazione regionale. Non mi nasceva che questa politica poteva creare forti ostilità negli interessi colpiti.

Nel corso della discussione il presidente Mattarella, quasi per esemplificare il clima di paura e di intimidazione esistente e sul quale egli operava, mi ebbe espressamente a rappresentare la situazione, in quel momento veramente depressa, del segretario regionale della Dc Rosario Nicoletti; mi accennò finanche alla intenzione, qualche volta espressa giusto in quel periodo da Nicoletti di troncare l'attività politica. A questo punto ricordo anche che il presidente Mattarella mi espresse serenamente la sua determinazione e volontà di continuare nella intrapresa azione di governo portando avanti una prospettiva di riscatto della vita civile, politica e sociale della Regione».

(continua)

(In occasione di questa riunione tenuta in prefettura sull'ordine pubblico il 10 ottobre 1979 il presidente Mattarella fece un intervento particolarmente significativo per la lucidità dell'analisi e per la precisione delle proposte formulate - v. il verbale nel vol. V - così da far condividere in pieno quanto affermato dal presidente dell'Assemblea regionale, on. Michelangelo Russo, secondo cui «rileggendo tutti i discorsi fatti dall'on. Mattarella a partire dal suo incarico presidenziale si denota un crescendo nella condanna della violenza della mafia in particolare».)

Solo in data 10 aprile 1981 la dr.ssa Maria Grazia Trizzino, principale collaboratore del presidente Mattarella perché suo capo di gabinetto, si presentava al giudice istruttore e dichiarava: «Verso la fine di ottobre del 1979 il presidente Mattarella di rientro da Roma con l'aereo del primo pomeriggio, venne direttamente alla presidenza; contrariamente alle sue abitudini, non era passato da casa sua. Appena in ufficio mi chiamò personalmente senza ricorrere all'usciera e con aria molto grave mi disse testualmente: "Le sto dicendo una cosa che non dirò né a mia moglie né a mio fratello."

QUESTI TIMORI RIVELATI AL CAPO DI GABINETTO Questa mattina sono stato con il ministro Rognoni ed ho avuto con lui un colloquio riservato su problemi siciliani. Se dovesse succedermi qualche cosa di molto grave per la mia persona, si ricordi questo incontro con il ministro Rognoni, perché a questo incontro è da collegare quanto di grave mi potrà accadere". Io non azzardai alcuna domanda perché conoscevo bene la riservatezza del presidente, tuttavia rimasi alquanto perplessa e quasi incredula perché mai il presidente si era lasciato andare ad affermazioni tanto gravi e preoccupanti. Il presidente notò la mia espressione e mi disse testualmente: "Signora, io le parlo molto seriamente". Subito dopo si parlò del lavoro cor-

Le indagini dei magistrati sull'assassinio di Pio La Torre Appalti e consulenze dell'Italter a tecnici pci? Pioggia di smentite alle dichiarazioni del teste

PALERMO — La parte della requisitoria che riguarda l'omicidio La Torre e nella quale sono riportate le dichiarazioni di un funzionario del Pci che, tra l'altro, ha detto ai giudici che diversi professionisti dell'ex Pci avevano ricevuto incarichi progettuali e consulenze dalla Italter (gruppo Iri-Italstat) ha provocato una serie di smentite da parte degli interessati. «Non ho mai ricevuto incarichi professionali dalla Italter», dice l'ingegnere Benedetto Colajanni. «Ne sono stato consulente per un anno, mi sono dimesso perché ritenevo che non esistessero le condizioni per svolgere questo incarico in modo efficace». Ed aggiunge: «La mia capacità di avere incarichi in via preferenziale è tale che non ho mai svolto alcun incarico professionale per il Comune di Palermo: l'unico che mi è stato proposto è stato da me rifiutato perché, come ho comunicato all'assessore competente, lo consideravo affidato al di fuori di quel quadro di trasparenza che ritenevo e ritengo necessario per un rapporto chiaro tra pubblica amministrazione e professionisti».

La consulenza affidata dalla Italter a Colajanni risale al 1983 ed era limitata ad un anno con la possibilità di una proroga fino a tre anni. Il compenso era fissato in 25 milioni per anno, comprese anche tutte le spese che il professionista avrebbe sostenuto. Il rapporto fu interrotto dopo il primo anno per le dimissioni di Colajanni. Serra ai giudici ha parlato anche che Ignazio Ferrarella, un professionista che aveva lavorato con Colajanni, ha ricevuto un incarico per opere collegate con la base missilistica di Comiso. «Non sono a conoscenza di questo incarico - ribatte Colajanni - ma non comprendo e vorrei spiegato il legame tra l'aver lavorato con me e l'aver, successivamente, ricevuto incarichi professionali di qualsiasi tipo. Io non ho mai fatto parte di alcuna cordata, né professionale né politica, come prova la mia difficoltà ad inquadrarmi in alcuna corrente ed ho sempre mantenuto rapporti cordiali e corretti con tutti i compagni onesti, indipendentemente dalle loro idee».

Gli altri due nomi fatti da Serra ai professionisti dell'ex Pci privi legati negli incarichi progettuali della Italter sono quelli dell'architetto Donatella Lino e del segretario provinciale dell'ex Pci e ora del Pds Franco Miceli. La Italter, però, ha chiarito che la Lino non ha mai ricevuto alcun incarico dalla società e che con l'architetto Franco Miceli non c'è stato nessun rapporto. Il suo nome figura soltanto fra quelli segnalati dalla Federazione sindacale Cgil-Cisl-Cisil a far parte di una commissione d'esame per la selezione di alcuni candidati che la Italter doveva assumere. La società chiese di avere segnalato degli esperti all'Ordine degli Architetti (che designò il professore Paolino Di Stefano), all'Ordine degli Ingegneri (che segnalò l'ingegnere Benedetto Colajanni) ed alla Federazione sindacale unitaria che si fece rappresentare dall'architetto Pietro Buzzotta e, come supplente, da Franco Miceli. «Quest'ultimo - dice la Italter - non ha mai accettato questa designazione né ha partecipato ad alcuna riunione della commissione. Nessuno dei componenti, oltretutto, ha ricevuto compensi, neppure come gettone di presenza».

Ha presentato una memoria L'imprenditore Tosi ai giudici: per il palazzo dei congressi fui una vittima, non imputato

PALERMO — Il costruttore Ezio Tosi critica i giudici che hanno redatto la requisitoria sui delitti politici. «Ho appreso con rammarico» ha scritto in una memoria inviata alla procura della Repubblica di Palermo, «che il mio nome e quello della mia impresa sono stati inopinatamente coinvolti in quel vespaglio di mere congetture che la requisitoria accoglie con tanta di sinvolture». Tosi si riferisce all'analoga opportunità di precisare che la mia impresa fu parte offesa e io comparii solo in veste di testimone. «Come mai, allora, queste vaghe insinuazioni? Sembra lecito ritenere» conclude Tosi, «che procedendo dopo anni ad una conclusione pur troppo largamente infuttuosa delle vicende processuali, si siano voluti vuotare tutti gli scaffali delle carte anche inutili perché fosse evidente che nulla era stato trascurato».

contestare fatti attribuiti e privi di verità. Credo fosse mio incomprimibile diritto essere ascoltato».

LACHY JEANSERIE TELEFONO 081 / 7397677 ESCLUSIVISTA PER PALERMO DITTA SCANO - TEL. 091 / 6175337

TGS ITALIA 7

IMAGING Dir. San. Prof. G. Filosto RISONANZA MAGNETICA TOMOGRAFIA COMPUTERIZZATA ANGIOGRAFIA DIGITALIZZATA

AUSONIA LA NAVE DI LUSSO CON EQUIPAGGIO TUTTO ITALIANO Crociere settimanali da Marzo ad Ottobre COSTA AZZURRA SPAGNA BALEARI LE NUOVE PERLE DEL MEDITERRANEO\*

PASQUA '91 A PIANA DEGLI ALBANESEI E NELLA PROVINCIA DI PALERMO 24-31 MARZO CONTESSA ENTELLINA PIANA DEGLI ALBANESEI CORLEONE MONTELEPPE ALIA TERRASINI CACCAMO PETRALIA SOTTANA PRIZZI USTICA